

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

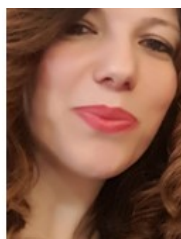
Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Il dominio dei segni

di Laura Flagella



Riflessioni di viaggio. Due stimoli, completamente differenti, mi portano ad una serie di riflessioni. Della positività di entrambi è riprova l'innescarsi, quasi pavloviana, di quella attività metacognitiva della mente su sé stessa che diviene progressivamente dinamica sempre più rara in tempi di anestesia del pensiero per overdose da idee preconfezionate e dal packaging irresistibile, sapientemente imbandite e servite alla succulenta mensa dei social media. Il primo stimolo ha natura privata, quasi intima, il secondo provocato dalla lettura del pensiero di colui che va considerato, senza ombra di dubbio alcuno, il più appropriato referente del segno linguistico 'genio: Pier Paolo Pasolini. Torniamo agli stimoli. Il primo indossa le colorate vesti di una bambina di sette anni, occhi marini svegli e lingua lunga. Durante il viaggio, notandomi sfacciatamente assorta nella lettura degli "Scritti corsari", mi importuna per riconquistare ciò che per diritto divino le appartiene: l'attenzione della mamma! Chiede con una punta di indignazione: "Ma perché tu non hai nemmeno un tatuaggio?" Già! In effetti la mia pelle dall'anacronistico pallore per i canoni super abbronzati di una società molle, piuttosto che fluida, non reca impresso il benché minimo marchio. Non un fiorellino, una farfallina collocata in luoghi afferenti all'universo della voluttuosità, niente motti latini o nomi propri di figli che rammentino il mio contributo all'evoluzione della specie; casomai dovessi dimenticarmene! Ecco il momento esatto in cui, mea culpa, sciagurata madre non recante indelebili segni della maternità, dimentico la filiale vocina curiosa e mi perdo in un grappolo associativo con quanto appena letto in "Il discorso dei capelli". Il tatuaggio, alla stessa maniera dei capelli lunghi sino alle spalle dei contestatori anni '70, rientra a pieno titolo nel mondo dei 'segni', costituisce un linguaggio articolato, potente ed espressivo. Al segno in sé non è necessario aggiungere alcun fonema, sintassi e grammatica non sono necessarie. Tutto il potere della significazione è nel segno. Così come i capelloni, allora inedita categoria umana che non doveva aggiungere nulla a ciò che "ontologicamente riferivano i propri capelli" ossia la

nausea e la critica radicale alla società consumistica post boom economico, così la giovane, ma già obsoleta, categoria umana dei tatuati. La potenza comunicativa ed espressiva, il rumore silenzioso del segno sia esso rappresentato da un taglio di capelli, da un disegno sulla pelle, da un piercing, perde però progressivamente la sua carica comunicativa, sino a divenire assordantemente muto, nell'istante in cui viene assorbito nei sistemi culturali cessando di essere espressione di una sottocultura. Il linguaggio non verbale non è sufficiente, il sistema dei segni non basta più ad incarnare un'intera funzione comunicativa ed espressiva. Ricompare il linguaggio verbale, il segno è declassato a mera funzione distintiva che nulla più, a ben vedere, distingue. Siamo, attraverso i noti corsi e ricorsi, al pasoliniano "ma"...

I capelli lunghi divennero sia di sinistra che di destra, "adottati anche dai provocatori fascisti che si mescolano ai rivoluzionari verbali". Esattamente come i tatuaggi. Ciò che resta è l'omologazione che, mefistofelica, tende ad "omologare tutte le facce", anzi, le tutte le maschere.

La cosa più complicata resta però, a riflessione conclusa, rispondere, in maniera convincente e comprensibile, alla domanda di una bambina di sette anni.

Alla contemporaneità non si sfugge. Oppure Sì! Toccherà trovare, semiologicamente parlando, nuovi segni.